OMELIA CONCLUSIVA

Don Silvio Sassi, Superiore Generale ssp

Roma, 10 gennaio 2012

Concludendo i giorni del XXX° incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina che ci hanno permesso di pregare, ascoltare e riflettere insieme **sullo sviluppo della Famiglia Paolina dal 1971 ad oggi**, meditiamo la Parola di Dio appena proclamata con un atteggiamento di gratitudine verso Dio e con qualche interrogativo per noi.

La **prima lettura** (*1Sam 1,9-20*) racconta la preghiera di Anna, che come ogni donna ebraica considera la sua sterilità un vero castigo e per questo supplica il Signore, piangendo amaramente, per poter generare un figlio maschio. Poiché la donna pregava solo muovendo le labbra ma non emettendo suoni comprensibili, il sacerdote Eli la rimprovera perché giudica il suo atteggiamento frutto di ubriachezza.

Un equivoco piuttosto superficiale: la preghiera di una donna, frutto del suo dolore e della sua amarezza, è scambiata dal sacerdote Eli come un comportamento da ubriaca. Solo la spiegazione di Anna permette ad Eli di capire il vero significato di quel movimento delle labbra che non diventa mai parola e di poterla benedire perché la sua preghiera sia esaudita da Dio.

Sia il contenuto dell'invocazione che Anna rivolge a Dio come la spiegazione che ella fornisce a Eli mostrano bene la qualità della sua preghiera: mettendosi in relazione con Dio, Anna prega per vincere la sterilità. Una preghiera che scaturisce dalla sua situazione di vita di ogni giorno e che non sente il bisogno di verbalizzare ad alta voce perché non è una preghiera qualsiasi.

Possiamo servirci della preghiera intima e silenziosa di Anna per interrogarci sulla **qualità della preghiera paolina** che il Primo Maestro ha voluto mostrarci nella sua vita e che ci ha raccomandato nei suoi insegnamenti. La preghiera di "colore paolino" è una preghiera "**sociale**": "Ascoltare la Messa con coscienza sociale è trasformarla in più vivo apostolato" (*Alle Famiglie Paoline*, p.49); è una preghiera "**missionaria"**: "Considerare le anime dei destinatari del nostro apostolato soprattutto dopo la Comunione e nella Visita. Non solo Gesù è via per me, ma è Via anche per i miei lettori. …Pregare per tutti i lettori, per avere la grazia di comprendere i loro bisogni, per trovare la via per giungere al loro cuore" (*L'apostolato paolino nell'intuizione del Primo Maestro*, p. 76); è una preghiera "**apostolica**": "È totale la nostra preghiera? Separare l'apostolato dalla preghiera è come avere un membro paralizzato" (*Vademecum*, n. 1123).

Possiamo chiederci se dal 1971 ad oggi, nella Famiglia Paolina si è proposto a livello di documenti e di formazione e, soprattutto, se nella preghiera quotidiana si è vissuto l'equilibrio indispensabile voluto dal Primo Maestro**: una preghiera piena di apostolato e un apostolato pieno di preghiera.**

Includendo poi le pratiche di pietà nel più vasto panorama della **spiritualità paolina**, è lecito chiederci se in tutti questi anni è stato coltivata una spiritualità sociale, missionaria e apostolica. Possiamo dedurre qualche risposta osservando gli effetti nefasti di una spiritualità e di una pietà generiche, soprattutto nei giovani.

Pur riaffermando che siamo inseriti nella Chiesa per pregare con e come la Chiesa, non dimentichiamo che dobbiamo appartenere alla Chiesa con il carisma che ci è stato riconosciuto. Non era necessario essere suscitati dallo Spirito con un **carisma speciale** per non portare alla comunità ecclesiale qualcosa di particolare.

Il **brano del Vangelo** (*Mc 1,21-28*) presenta Gesù che, in giorno di sabato, entra nella sinagoga di Cafarnao, si mette ad insegnare suscitando l'ammirazione degli ascoltatori e libera un indemoniato.

Osservando la costruzione narrativa dell'episodio, si può notare l'intervento redazionale dell'evangelista Marco che si preoccupa, in questo caso, non di presentarci il "**contenuto**" dell'insegnamento di Gesù, ma il suo "**stile di insegnamento"** che fa reagire gli ascoltatori: "perché insegnava loro come uno che ha autorità, non come gli scribi" e "una dottrina nuova insegnata con autorità". L'insegnamento di Gesù si caratterizza per la "**novità**" e "**l'autorevolezza**" anche nel porre l'esorcismo a servizio di una predicazione missionaria.

Come sembra da tempo condiviso dagli studiosi, il piano redazionale dell'evangelista Marco è la rivelazione e la corrispettiva scoperta progressiva della **persona di Gesù**: il segreto messianico. Tutto il susseguirsi del Vangelo di Marco vuole condurre il lettore alla professione di fede in Cristo, Messia e Figlio di Dio. Solo al momento della morte in croce, un centurione pagano esclama: "Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio".

Nell' episodio del Vangelo di oggi, l'indemoniato grida: "Io so chi tu sei. Il santo di Dio!" e Gesù lo sgrida: "Taci! Esci da quest'uomo!". La conoscenza gridata dall'indemoniato è vera: "il santo di Dio", ma questa verità è vista da chi parla come una forza alternativa e aggressiva: "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?". Questa conoscenza diabolica è messa a tacere da Gesù perché non rivela il significato autentico della missione di salvezza voluta dal Padre; lo stupore degli ascoltatori, invece, concentra l'attenzione sull'identità di Gesù: "Che è mai questo?".

Con ragione si può dire che la fede non è "credere che Dio esiste", ma interessarsi alle conseguenze positive per la vita personale, per la società e per tutta la storia.

Possiamo chiederci se in tutti questi anni la Famiglia Paolina, nei suoi vari apostolati convergenti e complementari, non solo si è impegnata a promuovere i contenuti della fede, ma a conoscere con interesse le conseguenze positive per coloro che vogliamo evangelizzare. Indispensabile è conoscere "**che cosa**" proporre della fede in Dio, ma altrettanto necessario è chiedersi a "**chi ci stiamo rivolgendo**". Il nostro pubblico da decenni è passato dall'essere semplici "**destinatari**" pronti a ricevere tutto, a diventare "**interlocutori**" che sono alla ricerca di risposta alle "loro domande" non alla nostra voglia di offrire risposte pre-confezionate.

Credo che la Chiesa stessa, in questo anno 2012, con la celebrazione dell'**Anno della fede** e con il prossimo **Sinodo dei Vescovi,** abbia coscienza che una "nuova evangelizzazione" richiede una vera conversione nei confronti di coloro ai quali vogliamo proporre il Cristo integrale. Anche la Famiglia Paolina ha bisogno di "convertirsi" alle esigenze dei propri interlocutori**: è finita l'evangelizzazione con i modelli comunicativi di una massa muta, ossequiente e senza idee proprie**.

Nel contesto della comunicazione digitale, resta ancora più attuale il monito del documento *Per una pastorale della cultura* (23.05.1999): "**Non basta dire per essere intesi. …Nell'attuale pluralità culturale, occorre coniugare l'annuncio e le condizioni della sua recezione**" (n. 25).